

INCURSIONI

17

INCURSIONI
A CURA DI DARIO DE CRISTOFARO

© 2026 ITALO SVEVO® edizioni *dal 1966 a Trieste*



Prima edizione, febbraio 2026

ISBN: 978-88-99028-93-0

FRANCESCA SILVESTRE

STORIE BUMBARE

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

NOTA DELL'AUTRICE

Il bumbaro è un dialetto istriota con influenze venete e slave che, affidato alla memoria degli anziani, sopravvive nel paese di Dignano. Bumbari sono chiamati anche i suoi abitanti, noti per la loro selvatichezza e la loro cocciutaggine. I termini e le espressioni dialettali usati nel romanzo non possono ricondursi direttamente al bumbaro. Appartengono alla lingua del ricordo, alla lingua ascoltata durante la mia infanzia dai nonni materni, la sola che potessi usare per tentare di ricomporre i frammenti delle storie con cui mia nonna cercava di spiegare – forse più a sé stessa che a me – quanto accaduto in Istria, e in particolare a Dignano, a partire dalla Seconda guerra mondiale. Nelle sue parole, scevre da giudizi su etnie e schieramenti politici, riecheggiava l'ammirazione per il coraggio con cui i suoi familiari e amici avevano tentato di opporsi alle lacerazioni del conflitto, preservando la loro umanità.

«*Si bumbari*», era l'esclamazione con cui nonna apostrofava me e i miei fratelli, quando la facevamo ammattire. Nel rimprovero non mancava mai una nota di orgoglio, sempre risuonava fiera la consapevolezza che certi tratti caratteriali erano in noi da sempre e non c'era modo di cancellarli.

STORIE BUMBARE

*A Millie,
belvotta amatissima,
di pelo inglese e cuore bumbaro*

*Un tempo sapevamo il mondo a menadito:
– era così piccolo da stare fra due mani,
così facile che per descriverlo bastava un sorriso,
semplice come l'eco di antiche verità nella preghiera.*

*La storia non accoglieva con squilli di fanfara:
ha gettato negli occhi sabbia sporca.
Davanti a noi strade lontane e cieche,
pozzi avvelenati, pane amaro.*

*Il nostro bottino di guerra è la conoscenza del mondo:
– è così grande da stare fra due mani,
così difficile che per descriverlo basta un sorriso,
strano come l'eco di antiche verità nella preghiera.*

Wisława Szymborska, *Un tempo sapevamo il mondo a menadito*

LA GUERRA XE FINIA!

Con la guerra gli uomini avevano tirato a indovinare. Un po' come dovevano fare coi capricci del tempo in quel lembo di terra conteso fra le colline e il mare. Difficile predire quale direzione avrebbero preso le folate di terra rossa che dai pendii s'affrettavano verso il paese. C'erano giorni in cui il vento si opponeva ai nuvoloni in rapida avanzata dalla costa, quando le onde quasi sembravano sfiorare il cielo. In altri le raffiche preferivano fare combutta con le nubi e aumentare gli scrosci che presto sarebbero caduti a lavare la piazza e le calli intorno. Difficile, davvero difficile azzardare un'ipotesi.

Gli uomini sbagliavano. Anche i contadini e i mezzadri più esperti: quelli che tra i mille refoli dell'autunno riconoscevano lo spiffero giunto ad annunciare la bora e subito si precipitavano ad allertare il paese, inseguiti da nugoli di polvere e *pici* ansiosi di imitare il grido d'allarme degli adulti; e pure quelli che dalla sfumatura di bianco delle nuvole riuscivano a predire l'imminente grandinata, e senza indugio puntavano il fucile in alto a proteggere l'azzurro terso del cielo, mentre i monelli correvano da don Mario perché desse *vose ai*

bronzi e dal paese lo scampanio si diffondesse sui campi, allontanando il maltempo.

L'aria diventava greve di pioggia, il vento sbatacchiava porte e finestre. Le donne s'affrettavano a raccogliere i panni stesi nell'aia, a richiamare i figli a casa. Le grida si disperdevano nei campi. I *pici* interrompevano la sassaiola contro quelli della contrada vicina e rincasavano più rapidi di uno stormo di passeri che si libri in volo a un colpo di fucile. Gli uomini non alzavano lo sguardo. Continuavano a rigirare le zolle con le labbra increspate da un sorriso canzonatorio. Soltanto fermandosi ad asciugare il volto sudato, azzardavano un calcolo della distanza del temporale: le nubi avrebbero raggiunto l'entroterra soltanto a tarda sera, sempre che non decidessero di liberarsi prima del loro carico d'acqua. C'era tutto il tempo di finire di zappare e radunare le *boscarin* al pascolo. I *veci* bevevano a canna dalla fiaschetta e rassicuravano con un'occhiata divertita i più giovani, che di buona lena riprendevano a dissodare il terreno. Proprio quando le nuvole all'orizzonte sembravano diradarsi e i tuoni ridursi a un brontolio, una saetta squarciava in due il cielo, la pioggia iniziava a scrosciare e in pochi minuti diventava un muro d'acqua.

«*Vanti, 'nde 'vanti*», gli uomini incitavano le vacche e, curvi sotto la pioggia, s'affannavano a portarle al riparo bacchettandole sui fianchi, spingendo forte con le mani se gli zoccoli faticavano nel fango.

«*Bianca, dove ti va? Maledeta, torna 'ndrio*».

Sempre qualche vacca rimaneva indietro. I contadini la inseguivano, rifugiandosi rassegnati nella stalla soltanto quando spariva del tutto alla vista. Seduti sulle balle di fieno, con le ginocchia strette al petto per scaldare il corpo intirizzito, guardavano l'orizzonte sereno oltre i confini neri del temporale.

«*Mama mia, che sgravassada. Ghemo fatto appena in tempo*».

«*Certo che la vien xo ben*».

I commenti sul temporale, con cui i giovani cercavano di smorzare la tensione, erano stroncati sul nascere dalle occhiate feroci degli anziani. Preoccupati che la *boscarin* accecata dalla pioggia fosse caduta in qualche crepaccio, i *veci* non tolleravano una sola parola. Tutto quello che volevano era tornare nei campi, fare la conta dei danni, perlustrare la bosaglia e chiamare un'ultima volta la Bianca, già sapendo che non sarebbe ricomparsa. Con la guerra – c'era poco da fare – gli uomini avevano commesso lo stesso errore. Al principio avevano lasciato che a interessarsene fossero le donne. Le guardavano recarsi in municipio a consultare, col fazzoletto stretto in pugno, l'elenco dei caduti affisso in bacheca, ogni settimana più lungo a dispetto delle fervide preghiere di don Mario. Qualunque notizia le donne portassero con sé, di morte o provvisoria salvezza, erano accolte dagli anziani con bestemmie a Dio e a tutti i santi del paradiso, che indifferenti assistevano al

sacrificio di tanti bravi *muli* del paese. Se all'imprecazione le donne si facevano il segno della croce, gli anziani bestemmiavano più forte. E non soltanto per quei poveri ragazzi mandati a morire dall'altra parte d'Europa. Pensavano ai raccolti inceneriti dai bombardamenti, alle greggi al pascolo martoriate dai proiettili. Ne soffrivano come se si fosse trattato dei loro figli, del loro grano, del loro bestiame.

Dopo l'invasione della Jugoslavia, quando il conflitto aveva smesso di essere una partita a scacchi tra Churchill e il Führer, gli uomini avevano iniziato a radunarsi al Caffè Centrale. Ogni settimana, ogni mese più numerosi, che per sapere come andava la guerra non potevano continuare a fare affidamento sulle notizie che riportavano le donne. A pochi giorni dallo sbarco alleato, nel locale si faticava a trovare posto. Antonio, il proprietario, confrontava il numero delle sedie occupate con quello delle ordinazioni. Di mala grazia sbatteva vassoio e bicchieri sul tavolo spegnendo per un attimo il chiacchiericcio, in cui il crepitio slavo si mescolava allegro alla cantilena bumbara. Sei clienti seduti comodi come papi e soltanto quattro comande, roba dell'altro mondo. Lo volevano rovinare. Ecco cosa volevano quei *magna pan de bando*, poco ma sicuro, e con quell'andazzo ci sarebbero riusciti ben prima dell'arrivo di inglesi e americani. Come se non bastasse, avevano il coraggio di lamentarsi delle interferenze della radio, pretendevano di sintonizzarla al posto suo.

Ogni sera, uno dopo l'altro gli uomini salivano su uno sgabello e armeggiavano con l'apparecchio, custodito dal barista sulla mensola più alta del locale insieme ai liquori pregiati. Antonio li insultava, dava loro degli stupidi, dei *bauchi*. Furioso correva a fermarli se solo s'azzardavano a sfiorare una bottiglia.

«Te si drìo cercar liquori o te si drìo sistemar la radio? Lassa star, sciaon, che fasso mi».

Il sibilo che la sera dell'8 settembre aveva preceduto l'annuncio dell'Armistizio aveva scatenato le proteste dell'intera sala. Un burlone aveva suggerito che per rimediare al disservizio il barista offerisse da bere a tutti. La voce metallica del generale Badoglio aveva messo a tacere gli scherzi e le risate.

«Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta».

Gli uomini s'erano guardati attorno stupiti. Un bicchiere rimasto a mezz'aria era stato posato sul bancone. S'era udito un colpo di tosse, seguito da un paio di sospiri. Le gambe di una sedia avevano cigolato sul fondo della sala. Due mani avevano cominciato ad applaudire, poi altre due e altre due ancora.

«La xe finia! Ve rendio conto? La guerra xe finia!».

INDICE

La guerra xe finia!	13
Vai giù, vai giù, vai giù	18
Mi no cresso un drugariso	39
La ga portà via la note	61
Te si mato, Giovanni Bulesi, mato	77
Corri, Valdina, corri!	94
Te si drìo schersar? Xe aspro 'sto teran	108
Te la ghe ti, te la ghe ti, te la ghe ti	122
Vien qua, macaco	137
No me dol niente. So straco	152
Bon, 'ndemo e nassi quel che nassi	167
Te si proprio un bel ometo	179
A real cutie. You already are a cutie	198
'Desso passa	211
Ghe semo. Dai, che ghe semo	226
Lo ga tuto adaptiran	242

Storie bumbare
di Francesca Silvestre

è stampato dalla tipografia Printù S.r.l. (AV)
su carta Holmen Book Cream
copertina su carta Favini Twill Avorio
carattere ITC New Baskerville
nel febbraio 2026

Pubblicato a Trieste
nel febbraio 2026

ITALO SVEVO edizioni S.r.l.s.
www.italosvevo.it
@italosvevolibri

VIA
TRAUNER, 1
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione editoriale:
Dario De Cristofaro

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Editing:
Dario De Cristofaro
Margherita Macrì

Redazione:
Claudio Bello
Angelo Panunzio

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*
7. ORAZIO LABBATE – *Spiridu*
8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*
9. GIUSEPPE NIBALI – *Animale*
10. ANDREEA SIMIONEL – *Male a est*
11. FRANCESCO MAINO – *I morticani*
12. LUIGIA BENCIVENGA – *'O Cane*
13. ALBERTO LOCATELLI – *Airù*
14. CESARE SINATTI – *Eco*
15. MASSIMO CRACCO – *Corpi di Cristo*
16. RUSKA JORJOLIANI – *Ardesia*
17. FRANCESCA SILVESTRE – *Storie bumbare*

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezia...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*
30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*
33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*
34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*
35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*
36. ANDREA INGLESE – *Stralunati*
37. ANGELO FORTUNATO FORMÍGGINI – *Lezioni di editoria*
38. *Che ci faccio qui? Scrittrici e scrittori nell'era della postfotografia* – a cura di MARIA TERESA CARBONE
39. MARINO MAGLIANI – *Peninsulario*
40. ORAZIO LABBATE – *L'orrore letterario*
41. EDGARDO SCOTT – *Viandanti*
42. PIERGIORGIO CASOTTI – *Uppa. Cronache groenlandesi*
43. MADDALENA FINGERLE – *L'Adone non è noioso*
44. ANGELO PETRELLA – *La fine dei fagioli. Dieci scrittori francesi che mi hanno rovinato la vita*
45. PAOLO MORELLI – *Sragionamenti sull'anarchia*

46. MICHELE NERI – *Ballardland*
47. CARMEN GALLO – *Tecniche di nascondimento per adulti*
48. MATTEO MOCA – *Una consunzione infinita*
49. HANS TUZZI – *La letteratura come una delle arti equestri*
50. LORENZO PAVOLINI, FLAVIO SANTI – *L'ora dei maestri perduti. Enzo Siciliano e la Repubblica delle lettere*
51. GIULIO PASSERINI – *Inimicizie letterarie*
52. ALESSANDRO MANTOVANI – *Qui non c'è niente. Immagini dal labirinto*
53. PASCAL QUIGNARD – *Bute*